



UN LIBRO DI SPAGNULO PER RUBBETTINO RIAPRE IL DIBATTITO SUL FUTURO ECONOMICO

# IL CAPITALISMO DI RISERVA SU MARTE

## GLI EFFETTI DELLA CORSA ALLO SPAZIO

di MARCELLO SPAGNULO

Nel 2018, parlando a un congresso ad Austin nel Texas, Musk parlò lungamente dei suoi piani per colonizzare Marte con i razzi e le astronavi della sua SpaceX, spiegando che «è sbagliato pensare al pianeta rosso come a una via di fuga per i ricchi, perché sarà invece pericoloso e con buone possibilità che si muoia, mentre sarà eccitante per coloro che sopravviveranno». Il suo piano di mandare un milione di persone sul pianeta rosso è come una sorta di backup nel caso in cui la guerra nucleare spazzasse via la razza umana dalla Terra.

«Al fine di rigenerare la vita qui sul nostro pianeta, occorre rendere operativa la civiltà di riserva su Marte prima che un evento come la terza guerra mondiale inizi sulla Terra», ha dichiarato pubblicamente.

[...] Non si tratta di immaginare persone bioniche o bioingegnerizzate, simili a transumani dai tratti fantascientifici – per quanto la vita sul pianeta Marte richiederebbe un discreto livello di bioingegnerizzazione per sopravvivere – ma piuttosto esseri umani intellettualmente molto dotati – categoria che manifestano, tra la generale curiosità e ammirazione, i primi prodromi di una «iperumanità». Forse sono loro quelle persone che progettando e realizzando imprese folli o visionarie daranno concretezza a quel futuro che Attali dipinge come migliore e senza povertà?

Chi può essere oggi l'iperumano che sta immaginando di plasmare il futuro dell'umanità del nuovo millennio?

Non si tratta di elaborare futili teorie complottiste o immaginare ristretti consessi di club massonici mondialisti che giocano a orientare i popoli, quanto piuttosto di comprendere come queste persone del nostro presente stiano avviando attività economiche e industriali sviluppando tecnologie che in un modo o in un altro potrebbero diventare talmente pervasive e globali da influenzare la struttu-

ra socio-politica del mondo e finanche costituirne una nuova.

In quest'alba del terzo millennio, imprenditori giga-capitalisti come Zuckerberg, Bezos e Musk sono già diventati famosi, ammirati e temuti, ma ce n'è un altro, meno conosciuto ai più, che merita attenzione. Si tratta di Peter Thiel, tedesco naturalizzato statunitense, che proprio insieme a Elon Musk, sudafricano e anch'egli naturalizzato americano, creò la società Paypal rivenduta poi a e-Bay per 1,5 miliardi di dollari. Divenuto miliardario, Thiel fu uno dei primi investitori di società come Facebook, Airbnb e SpaceX rivelatesi immense pepite d'oro. Nel 2011 ha ottenuto in soli dodici giorni anche una terza cittadinanza questa volta in Nuova Zelanda, dove ha costruito un lussuosissimo bunker rifugio per sfuggire alla fine del mondo. Agli inizi della sua carriera aveva formato con Elon Musk un sodalizio che era stato soprannominato la *Paypal Mafia*, poi però la coppia aveva litigato. Oggi Thiel consi-

dera Musk un truffatore e questi lo chiama psicopatico. Comunque sia, entrambi condividono la stessa idea imprenditoriale anarchica e libertaria. Attraverso la sua Fellowship Academy, Thiel insegna ai giovani come mettersi nel business facendo valere le proprie idee. Il suo libro *Zero to One* è un must dei millennial e vale la pena leggerlo se non altro per capire perché anche nelle sue teorie si potrebbero scorgere quei germi di «iperumanità» immaginati da Jacques Attali.

Thiel espone le sue «leggi» con enunciati diretti e sintetici che potrebbero essere riassunti così: a) il progresso discende dal monopolio e non dalla competizione; b) fare meglio qualcosa che già sappiamo fare ci porta da 1 a N con un progresso orizzontale, mentre solo quando creiamo qualcosa di davvero nuovo passiamo da 0 a 1 con un progresso verticale, e facciamo il salto di specie; c) la competizione vuol dire che non c'è profitto per nessuno;

d) la pubblicità funziona sempre e ovunque; negli affari i momenti di svolta – il cosiddetto breakthrough N.d.R. – sono unici; e) il prossimo Bill Gates non sarà quello che scriverà un nuovo sistema operativo, così come il prossimo Mark Zuckerberg non fonderà un social network, ma invece creeranno da zero, non copieranno ciò che è già stato fatto [...].

La sintetica summa del pensiero di Peter Thiel potrebbe arrestarsi qui, ma nel suo libro egli non si limita a dettare le regole ma delinea anche il profilo, non usuale, dei fondatori delle start-up del futuro. Secondo lui non possono che essere delle persone dalle caratteristiche estreme, carismatiche, dalla forte personalità, lunatiche, da amare o da odiare. In poche parole, una specie di «iperumani» iperativi ed estremi, proprio

come li immaginava Jacques Attali oltre dieci anni fa. E probabilmente lo stesso Thiel si sente tale. Se ancora non vi siete preoccupati e pensate che lui non c'entri nulla con la nuova corsa allo Spazio del terzo millennio, vi sbagliate. La sua società Palantir Technologies che produce software per l'analisi dei big-data [...] ha appena lanciato in orbita i primi di una lunga serie di satelliti.

Musk, Thiel, Bezos, Zuckerberg, Branson sono la prima generazione di imprenditori che fa dello Spazio un terreno da dominare per creare nuovi business globali. Sono i nuovi capitalisti digitali e materiali del terzo millennio.

Io li definisco capitalisti stellari.

Ma le stelle non sono sinonimo di eccellenza come nelle valutazioni della guida Michelin. In questo caso fanno riferimento al fatto che il Cosmo popolato di astri rappresenta per questi capitalisti del nuovo millennio quel territorio vergine dove assicurarsi risorse uniche e pregiate funzionali alla loro crescita aziendale. La loro corsa allo Spazio è in piena accelerazione anche perché, purtroppo, le regole internazionali e condivise per occupare le orbite intorno al nostro pianeta, semplicemente non ci sono. Non a

caso in Francia, vera superpotenza spaziale europea, si guarda con preoccupazione a questa nuova situazione al punto che il quotidiano «Le Monde» la definisce come un “far west” nello Spazio.

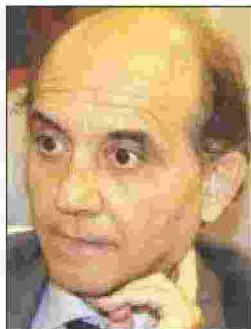
Saranno loro, i capitalisti stellari, a costruire l'iper-democrazia planetaria immaginata dal francese Jacques Attali? Sarà una democrazia con una forma politica cui siamo abituati, oppure avrà una diversa struttura che oggi a malapena percepiamo, avvezzi come siamo alle forme consolidate degli ultimi decenni?

I capitalisti stellari si sono lanciati in quella che viene, con enfasi forse eccessiva, chiamata la nuova corsa allo Spazio, non per esplorare o far avanzare la conoscenza scientifica, ma per monopolizzare e commerciare, cioè per meglio sfruttare le risorse extra-terrestri e creare business globali sulla Terra. La corsa allo Spazio degli anni Sessanta del secolo

scorso è pressoché sconosciuta alle nuove generazioni millennial. Quando Neil Armstrong camminava sulla Luna, Peter Thiel aveva due anni ed Elon Musk non era ancora nato. Il tempo della “Nuova Frontiera” del Presidente Kennedy che spingeva gli Stati Uniti verso l'obiettivo lunare deve sembrar loro un passato remoto nel bianco e nero delle incerte e tremolanti immagini televisive di quella lontana passeggiata sulla Luna. Oggi c'è bisogno di una nuova frontiera, che sostituisca nell'immaginario collettivo quella del secolo scorso, e non sono i capi di governo a propugnarla ma imprendi-

tori di tendenza, nuovi influencer planetari del business. I capitalisti stellari appunto. A loro sta riuscendo quello che non riuscì a Bill Gates negli anni Novanta del secolo scorso. In quegli anni, il fondatore di Microsoft voleva lanciare nello Spazio una costellazione da 300 satelliti in orbita bassa per portare Internet in tutto il pianeta. Il progetto, davvero visionario per l'epoca, si chiamava Teledesic ma si arrestò perché la tecnologia per realizzare satelliti e razzi con produzioni di massa aveva ancora dei costi proibitivi. Ma l'idea era vincente – tutto sommato Bill Gates non è proprio un passante – e infatti i capitalisti stellari del nuovo secolo l'hanno ripresa e la stanno portando a compimento. Oggi, nel loro modello economico, lo Spazio oltre la Terra è un territorio vergine di immense risorse e opportunità, non è ancora regolamentato e chi per primo lo colonizzerà ne trarrà i vantaggi da monopolista assoluto.

Da zero a uno.



Marcello Spagnulo

*Sulle nostre teste  
la colonizzazione  
del cielo con  
aziende private  
in prima linea  
pronte a sfruttare  
le ricadute  
sulla Terra*



La copertina del libro di Marcello Spagnulo

